



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXXII - N° 140 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE - 2013

LA LOMBARDIA E LE ALPI IN MOSTRA

Questa mostra dedicata a "La Lombardia e le Alpi" promossa e realizzata dal CAI di Milano e ospitata nello Spazio Oberdan, nei pressi di porta Venezia in Milano, testimonia "una attiva partecipazione dei cittadini lombardi alla frequentazione della montagna e un forte radicamento della storia e tradizione alpinistica nel territorio regionale" e inoltre "celebra degnamente il 150° di fondazione del Sodalizio e il ruolo che in esso svolse il Club Alpino Italiano in Lombardia". Queste le parole di Umberto Martini, attuale Presidente Generale del Club Alpino Italiano, nel suo contributo alla presentazione del catalogo della mostra.

L'esposizione si dipana quindi nelle sale affrontando per primo il tema della fondazione del CAI e la celebrazione dei suoi 150 anni di vita, ma subito dedica uno spazio ai sentimenti che da sempre la montagna suscita e che sono restati quasi immutati fino ai giorni nostri nei cuori di chi la frequenta: la paura, il desiderio, la conoscenza e l'avventura. Così i ghiacciai diventano draghi che divorano i pascoli mentre mappe e gui-



In bella vista proprio all'ingresso della mostra, il gagliardetto del CAI di Cinisello Balsamo

de diventano strumenti di conoscenza ed esplorazione. Una galleria di ritratti celebra i primi presidenti del CAI di Milano quali il conte Lurani Cernuschi, l'abate Antonio Stoppani, il padre della geologia, il cardinale Achille Ratti che divenne poi Papa Pio XI. Una sala è dedicata alle grandi imprese

"Sulle vette del mondo" che hanno dato lustro alla Nazione: K2 1954, Gasherbrum IV 1958, Everest 1973, imprese che hanno ricevuto dall'alpinismo lombardo un contributo decisivo.

Un ricordo del "maestro" Dino Buzzati apre lo spazio dedicato ai narratori lom-

bardi di "Letteratura d'alta quota", tra i quali Antonia Pozzi, Clemente Reborà, Ettore Zapparoli, Giovanni Bertacchi. Segue la sala "Comunicare la montagna", dove si racconta del periodico Lo Scarpone, delle famose prime pagine de La Domenica del Corriere, dei servizi di Walter Bonatti per Epoca, dei 14 ottomila di Reinhold Messner su La Gazzetta dello Sport, ma c'è un posto anche per il cappello da cow-boy segno distintivo di Rolly Marchi, lombardo di adozione e grande divulgatore dell'alpinismo.

"Il lungo sguardo" è invece l'indovinato titolo della sala dedicata agli splendidi panorami delle Alpi tra i quali il più prezioso e affascinante è una veduta delle Alpi dal Duomo di Milano realizzato da Edoardo Francesco Bossoli. Segue una cartellata di immagini delle "Prime guide alpine delle montagne lombarde", da Antonio Baroni alle vere e proprie dinastie dei Fiorelli, dei Lenatti, dei Compagnoni, dei Veclani. La sala "Rifugi e sentieri" racconta in poche tappe l'evoluzione di alcuni noti rifugi lombar-

(Segue a pagina 3)

In questo numero

Una montagna di giochi	Pag. 2, 3
Le gite del trimestre	Pag. 4, 5
Il quindicesimo ottomila	Pag. 6
I Corsi della "Bruno e Gualtiero"	Pag. 7
Un'escursione a Petra	Pag. 8

Stampato in proprio per i Soci del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo

Coordinatore: Claudio Gerelli - Redazione: Luciano Oggioni, Luciana Perini, Lino Reposi

Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Via Guglielmo Marconi, 50 - Apertura Sede mercoledì e venerdì dalle 21.00 alle 23.00

Telefono: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it

UNA MONTAGNA DI GIOCHI

Il 26 maggio scorso si è svolta al rifugio Terzalpe, sulle pendici dei Corni di



Eccoci al rifugio Terzalpe

Canzo, l'escursione dedicata ai giovanissimi della nostra sezione, 15 tra bimbi e ragazzini, da 1 anno e mezzo, quelli negli zaini, agli 11 anni, accompagnati da genitori, nonni, zii, amici, per un totale di quasi 35 adulti.

Il percorso di andata si snoda lungo il facile e vario sentiero geologico che tra massi erratici, fiori e il bellissimo torrente, introduce all'ambiente alpino della giornata. Alcuni quadri esplicativi offrono



Facciamo un bel gioco

La giornata è bella, il sole splende e l'aria è finalmente tiepida in questa strana pri-

l'opportunità di raccontare le leggende del luogo che i bambini ascoltano a bocca

aperta.

Il primo incontro interessante sono le caprette che, accovacciate nell'erba o in piedi sui massi, guardano il gruppo di bimbi i quali contraccambiano lo sguardo curioso e forse anche timoroso. Poi è la volta degli asinelli carini piccoli e pelosi continuano a brucare indifferenti l'erba del prato. Prima di pranzo c'è tutto il tempo per un gioco, così Luciana raduna tutti i bimbi e spiega che gli gnomi hanno nascosto nel bosco un

giante e poi via via tutti gli altri entusiasti di aver scoperto il prezioso tesoro degli gnomi.

Dopo il pranzo al sacco consumato tra mille distrazioni e una pausa di riposo, arriva il momento dell'arrampicata e un grande masso diventa la parete da superare con corda, imbrago, moschettoni... come i veri alpinisti.

Nonostante alcuni timori iniziali alla fine tutti si cimentano, con l'aiuto di Andrea, Eros e Roberto, nella



Il saluto alla montagna

tesoro ma se si aguzza la vista si possono trovare a volte dei preziosi sassi colorati e adesso andremo tutti a cercarli (... e massimo rispetto per quell'anima caritatevole che si è portata nello zaino una settantina di sassi colorati, è arrivata su prima degli altri e li ha nascosti ad hoc nel bosco!!!). Divertiti e concentrati tutti partono per la caccia a questo misterioso tesoro colorato. La ricerca sembra difficile ma ecco che poco dopo qualcuno ne trova uno azzurro con un fiore rosso, da un'altra parte arriva un bimbo con un sasso giallo sgar-

scalata estrema e faticosa. I piccoli arrancano lungo la ripida via tracciata dalla fantasia, cercano gli appigli sicuri con le mani e con i piedi, impegnano tutte le loro forze, e infine raggiungono la vetta sorridenti e soddisfatti. Qui li attende la bandiera tricolore da sventolare e la posa per la fotografia di rito. Quindi giù per la breve facile discesa a riabbracciare la mamma o la nonna che quasi piange per l'emozione.

Anche alcuni adulti si impegnano nella grande arrampicata e, non senza fatica rag-

(Continua a pagina 3)

UNA MONTAGNA DI...

(Continua da pagina 2)

giungono anche loro l'agognata vetta per meritarsi la fotografia in posa. Si potrebbe pensare che la

e la via del ritorno, un sentiero diverso dall'andata, riserva ancora momenti divertenti e piccole emozioni. I ruderi del vecchio borgo



Il gioco dell'arrampicata

giornata sia stata già bella impegnativa, ma non è ancora finita

di Secondalpe, ma soprattutto il bosco degli gnomi, costellato di bellissime scul-

ture in legno di gnomi e folletti, con un bel labirinto

cipanti stremati dalla fatica e dalle emozioni. Ma l'at-



Nel misterioso bosco degli gnomi

nel centro che tutti hanno voluto fare di corsa, andando avanti e indietro, divertendosi a scovare le sculture nascoste nella natura e gli strani cartelli indicatori: "PER DI QUA", "PER DI LA".

Disceso infine il sentiero botanico si raggiungono le auto, che accolgono i parte-

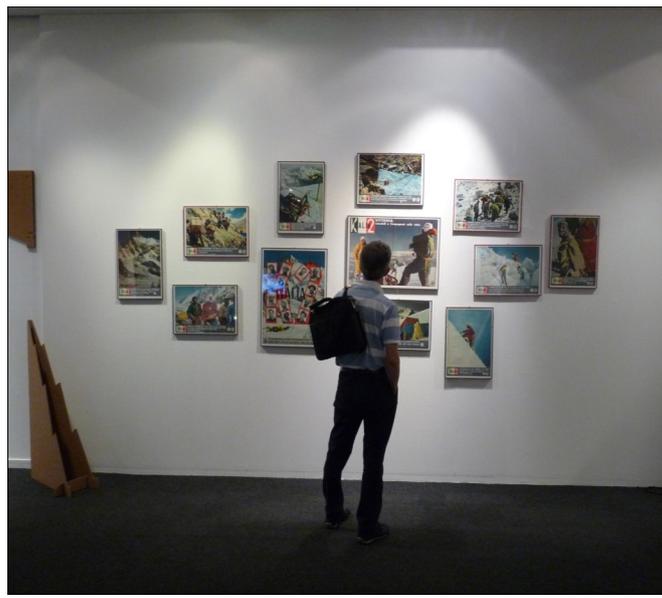
mosfera è serena e tutti si augurano di rinnovare la bella esperienza di questa giornata, magari senza lasciar passare un anno intero... in fondo anche l'inverno in montagna è fantastico... vero?

LA LOMBARDIA E LE ALPI IN MOSTRA

(Continua da pagina 1)

di e il continuo sforzo innovativo dell'architettura "dell'abitare minimo" nelle Alpi.

Ovviamente non poteva mancare una sezione dedicata a "I grandi della montagna lombarda" con una prestigiosa serie di ritratti, dal grande Riccardo Cassin, a Walter Bonatti, Carlo Mauri, Alessandro Gogna, Andrea Oggioni, Casimiro Ferrari e via via gli altri senza dimenticare le donne alpiniste: Nini Pietrasanta e Mary Varale, esempi luminosi di coraggio e di forza morale la cui fama si è fatta largo in un mondo che sembrava volerle escludere.



Nella sala dedicata alle grandi imprese alpinistiche

Davvero una bellissima mostra, sorprendente per quan-

tità e qualità del materiale esposto in parte proveniente

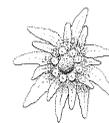
dal Museo della montagna di Torino o da altre raccolte pubbliche, ma molto, forse la massima parte, da collezioni private.

Ma non posso dimenticare che in un angolino dedicato alla stampa delle sezioni del CAI faceva capolino anche il Notiziario del CAI di Cinisello Balsamo, mentre in bella vista proprio all'ingresso della mostra, al centro di una fila di gagliardetti tutti bianchi, campeggiava rosso e blu il gagliardetto della Sezione del CAI di Cinisello Balsamo.

Quale onore.



Le gite del Trimestre



1 settembre 2013
**150x150° - IL CAI e la TUTE-
 LA DELL'AMBIENTE**
MONTANO - 150 CASI:
*eccellenze e criticità della
 montagna italiana*



**SULLE TRACCE DEL
 GHIACCIAIO
 IL GHIACCIAIO COME
 ARCHIVIO STORICO
 REGIONE LOMBARDIA
 ALPI RETICHE OCCIDEN-
 TALI - VAL MALENCO**

Il sentiero glaciologico Vittorio Sella, istituito nel 1992 dal Servizio Glaciologico Lombardo, è dedicato al famoso alpi-



Sul sentiero glaciologico

nista, fotografo ed esploratore, pioniere della fotografia alpina. Il percorso (di 4,5 chilometri circa) si svolge ad anello sul fondo della Valle Ventina;

salendo corrisponde al normale percorso di accesso al ghiacciaio, mentre al ritorno si percorre il versante opposto della valle. Lungo il sentiero, sia in salita che in discesa, una serie di targhe e bandierine permettono all'escursionista di identificare la morene deposte dal ghiacciaio dal periodo che va dalla Piccola Età Glaciale (1550 - 1850) ai giorni nostri, nonché di osservare le posizioni raggiunte dal fronte del ghiacciaio durante il suo progressivo ritiro, identificabile grazie alla presenza di segnali glaciologici opportunamente disposti.

**LA VEGETAZIONE ARBO-
 REA PER LA RICOSTRU-
 ZIONE DELL'EVOLUZIONE
 GLACIALE E DEL SEGNA-
 LE CLIMATICO (della
 dott.sa Manuela Pelfini)**

Il clima è un fattore dominante nella guida dei processi biologici e di quelli geomorfologici, specie in alta montagna; ne consegue che i bilanci di massa dei ghiacciai possono essere considerati tra gli indicatori

più sensibili delle variazioni climatiche. Ma anche la vegetazione arborea, la sua velocità di crescita e la sua dinamica rappresentano oggi uno stru-



Verso il rifugio Gerli Porro

mento prezioso sia per lo studio delle fluttuazioni glaciali storiche e recenti, sia per l'analisi del segnale climatico. Il riscaldamento attuale sta inducendo sensibili cambiamenti nell'ambiente d'alta montagna. La risposta più evidente è data dalla contrazione delle masse glaciali e dall'ampliamento delle aree proglaciali che vengono ricolonizzate anche dalla vegetazione arborea, la quale, allo stesso tempo, tende ad innalzare i suoi limiti altitudinali. Il progressivo ampliamento del numero di ghiacciai coperti da detrito consente l'ingresso della vegetazione epiglaciale, la cui persistenza è controllata dalla dinamica glaciale stessa. Le piante arboree, disturbate dai movimenti del ghiaccio e del detrito su cui poggiano, costituiscono un record di dati per lo studio dei movimenti superficiali. Parallelamente le sequenze degli anelli di accrescimento conservano al loro interno il segnale climatico, lo stesso responsabile delle fluttuazioni glaciali. Le fasi di avanzata, specie quelle relative al culmine della Piccola Età Glaciale, hanno travolto la vegetazione arborea, permettendo (proprio come nel caso del ghiacciaio del Ventina) la conservazione di tronchi sepolti all'interno delle morene deposte, strumento indispensa-

bile per la ricostruzione della storia dei ghiacciai.

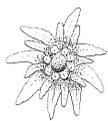
14-15 settembre 2013
Rifugio Papa
Pasubio (VI)

Il complesso Colsanto-Pasubio è un acrocorno montuoso impervio e isolato che divide il Trentino dal Vicentino. Questa zona è stata il teatro principale delle operazioni belliche della prima Guerra Mondiale perché il fronte è stazionato qui per molti mesi, in particolare dopo il maggio 1916 divenne l'ultima linea di difesa italiana prima della pianura veneta, essa è quindi costellata di elementi di archeologia militare: strade, trincee e fortezze sotterranee, nonché di opere realizzate in seguito per celebrare la memoria di quegli eventi.

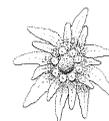
Il crinale principale, dal Cogolo Alto alla Cima Palon, è stata dichiarata 'Zona Sacra del Pasubio' dal Regio Decreto n° 1386 nel 1922.

Dalle cime si gode un panorama davvero notevole con viste che spaziano dalle Alpi Centrali a quelle Tirolesi, dalla catena del Monte Baldo alle vicine Piccole Dolomiti, dalla vasta pianura Veneta agli altipiani di Asiago e Folgaria e lungo la vallata dell'Adige con i suoi rilievi, dalle Dolomiti di

(Continua a pagina 5)



Le gite del Trimestre



(Continua da pagina 4)

Brenta a quelle del Primiero. La lotta degli uomini per conquistare i versanti di queste montagne è iniziata nei secoli più remoti ma si è fatta massiccia a partire dal XIII secolo con l'insediamento quasi forzoso di gente di origine bavarese. La severa acclività dei luoghi ha richiesto una grandiosa opera di terrazzamenti per rendere coltivabile il terreno. Gli insediamenti umani hanno dovuto adattarsi alla natura dei luoghi creando tipologie edilizie di particolare suggestione. Attualmente l'agricoltura, la pastorizia, e lo sfruttamento forestale sono diventate trascurabili. L'abbandono dei campi terrazzati (le vaneze) e la conseguente avanzata del bosco sta cancellando progressivamente i segni di antichi sacrifici.

29 settembre 2013 Monte Bronzone (1334 Mt.) Alpi Orobie (BG)

Il Monte Bronzone, facile e alla portata di tutti, è una magnifica balconata panoramica sul lago d'Isèo, che si snoda ai suoi piedi come un fiordo. Il panorama dalla vetta ripaga



La Città Alta di Bergamo e il Monte Bronzone

di qualsiasi fatica: la vista spazia indisturbata a 360°, comprendendo a est il bacino del lago d'Isèo, Montisola, la Cor-

na dei Trenta Passi, il Guglielmo; a nord i vicini Colli di S. Fermo, Parzanica e Vigolo, le Prealpi Orobie e la Val Camonica; a ovest il Misma e la Val Cavallina e ancora le Orobie e oltre fino al Monte Rosa, e a sud, nelle giornate limpide la pianura Padana e gli Appennini.

Sotto la cima è presente il Rifugio Gombo Alto, mentre sulla cima è posta una grande croce con campana dedicata a Papa Giovanni XXXIII.

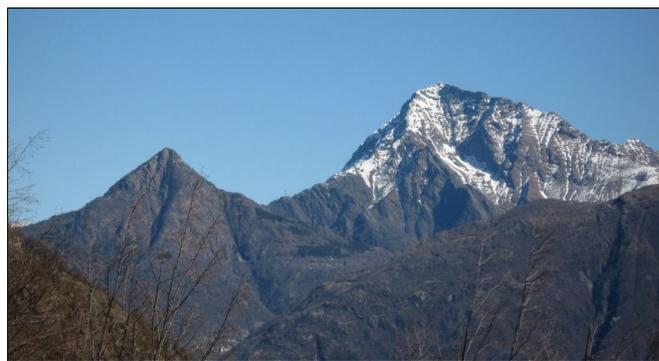
L'escursione va a ricercare vari punti di interesse che non dovrebbero sfuggire agli occhi di un escursionista: case rurali, rocchi tradizionali per la caccia, ripide fasce rocciose nascoste dalla vegetazione, pascoli, boschi, grotte, poggi panoramici isolati e antichi ricoveri in pietra per il bestiame come quello in località Prato Chierico, sulla dorsale tra il lago d'Isèo e la Valle di Viadanica, ricavato al di sotto del livello del terreno all'interno di un cerchio di pietre che assomiglia molto ad un antico luogo di culto, successivamente riadattato per usi più pratici. Le rocce nei pressi della grotta sotto la cima del Corno Bucco nascondono dei tesori antichi milioni di anni: fossili di con-

chiglie. Con un po' di attenzione è possibile anche individuare i segni della presenza di numerosi animali, tra cui un-

gulati e cinghiali.

13 ottobre 2013 Monte Legnoncino Alpi Orobie (LC)

Il Legnoncino, vetta satellite dell'imponente Monte Legnone, si trova in posizione eccezionale proprio sopra il Pian di Spagna, dove Valtellina, Valchiavenna e lago di Como si incontrano. La sua salita, raccomandata per l'interesse storico legato alle postazioni militari di vetta e per i panorami grandiosi, si svolge in un ambiente insolito, con caratteristi-



A sinistra il Legnoncino e a destra il Legnone

che al tempo stesso alpine e prealpine, e può contare su un punto d'appoggio in posizione assai felice, il rifugio Roccoli Lorla.

Tra i residuati bellici del Legnoncino c'è l'appostamento di San Sfirio, (osservatorio e appostamento d'artiglieria in caverna), munita di due pezzi di piccolo calibro, era destinata a battere dall'alto l'area del Piano di Spagna, ma soprattutto, grazie alla sua eccezionale posizione panoramica, a fornire le indicazioni necessarie a dirigere le più potenti artiglierie di medio calibro appostate nella zona di Colico.

Queste postazioni facevano parte dell'ampio "Sistema difensivo italiano alla Frontiera Nord" verso la Svizzera, popo-

larmente nota come "Linea Cadorna", è un complesso di opere di difesa permanenti posto a protezione della Pianura Padana e dei suoi principali poli economici e produttivi: Torino e, soprattutto, Milano e Brescia. Il sistema fu progettato e realizzato tra il 1899 e il 1918 con lo scopo dichiarato di proteggere il territorio italiano da un possibile attacco proveniente d'oltralpe condotto dalla Francia, dalla Germania o dall'Austria-ungheria violando la neutralità del territorio svizzero o, ipotesi meno probabile, da una possibile invasione della Pianura Padana da

parte della stessa Confederazione Svizzera.

Una stima della Linea Cadorna cita: 72 km di trincee, 88 postazioni di artiglierie (11 in caverna), 25.000 metri quadrati di baraccamenti, 296 chilometri di strade e 398 chilometri di mulattiere, per un costo di oltre 105 milioni di lire (circa 150 milioni di euro odierni) ed il contributo di 40.000 uomini.

Questo complesso di opere non venne mai utilizzato. Le fortificazioni, all'inizio della guerra, vennero presidiate ma ben presto, ed in particolare dopo la disfatta di Caporetto, la linea venne abbandonata.

IL QUINDICESIMO OTTOMILA

«I miei musei sono il tentativo di riassumere tutto ciò che ho portato a casa dalle mie esperienze: reliquie, arte, citazioni. Le reliquie sono riferimenti mitici, ma a volte anche emozionali,

Messner Mountain Museum (MMM), descrive la sua opera museografica e museale, la sua “sesta vita”, il suo “quindicesimo ottomila”. Si tratta di un’impresa



Messner Mountain Museum di Castel Juval—Merano (BZ)

che vengono dagli interpreti della storia dell’alpinismo; l’arte è ciò che forse è più vicino alla mia idea di un alpinismo tradizionale come gesto estetico; le citazioni sono le riflessioni culturali e filosofiche che ci consegna la Storia dell’umanità. Attraverso queste tre componenti

con la quale ha tentato di restituire, alla comunità mondiale, quanto ha avuto dalla montagna, per trasmettere un’idea tutta sua della montagna stessa. Nei cinque nuclei (Firmian, Juval, Dolomites, Ortles e Ripa) che costituiscono le tessere del mosaico del museo di Messner, il visitatore



Messner Mountain Museum di Firmian (BZ)

ho sviluppato il mio museo della montagna: questo volume lo racconta». Ecco come Reinhold Messner, fondatore del sistema

può intraprendere un percorso di conoscenza fisica, geografica, alpinistica, culturale e spirituale. Si tratta di un viaggio, un pellegrinaggio,

che consente di comprendere i valori di cui tutte le montagne del mondo sono portatrici da sempre: l’eternità e la lentezza; di un sistema di musei, che però non devono essere intesi nel senso più tradizionale del termine, ma come delle vere e proprie entità che si immergono e integrano nel territorio in cui si collocano. Affidandosi alla penna di Valter Giuliano, Messner descrive la storia di ogni singolo museo: il progetto, la rifunzionalizzazione, la realizzazione e infine, l’entrata in funzione e la gestione. Tutto si basa sulla sua filosofia di vita: «In

quantandole, salendole, ma indirettamente, attraverso l’arte e le opere che le rappresentano, che sono in grado di rivelarle e raccontarle. Si tratta di uno spazio di esperienza e di visione dinamica in cui il tempo si annulla e prende forma una biografia collettiva dell’alpinismo, fatta di rapporto con la montagna, di lontananza, di curiosità, di sorpresa, in cui l’esperienza personale si fa collettiva. Il MMM è, per il suo promotore, «la maniera migliore per condividere tutto quello che so della montagna e tutto ciò che è stato vissuto sulle montagne. Perché la storia dell’alpinismo



Messner Mountain Museum di Ripa di Brunico (BZ)

questa impresa ho investito tutte le mie risorse mentali e finanziarie. Per quindici anni ho messo tutto il mio entusiasmo, il tempo, i mezzi, per realizzare questo progetto. [...] Ho puntato a realizzare il “mio” museo della montagna». Nel MMM le montagne e la loro dimensione possono essere percepite, non direttamente come accade fre-

è la somma di tutte le avventure che la montagna rende possibili».

Cristiana Oggero

Giuliano V., *La mia sesta vita*. Reinhold Messner ci guida nei suoi musei, Valda Editori, 2012, 175 pp.

Da “Dislivelli”
Marzo 2013

scuola di alpinismo Bruno e Gualtiero



I CORSI DEL 2013

5° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL1)

SETTEMBRE - OTTOBRE 2013

INIZIO DEL CORSO 19 SETTEMBRE 2013

Programma dettagliato, informazioni, preiscrizioni sul sito

www.bruno-gualtiero.it



Un incontro con... Erri De Luca

IL CONTRARIO DI UNO

[...] E' più stanca di ieri, le sette non sono una sua usanza. Beve a occhi chiusi da una tazza robusta, infila a buoni morsi uno spicchio di torta di mele. L'aspetto fuori dove le nuvole stanno ancora accovacciate sui monti. Quando le scotta il sole e non possono restare in basso, allora scappano su. Le racconto qualche mossa del giorno per fare compagnia ai primi passi. Lei segue i miei sbuffando. In salita appoggio a terra mezzo piede, la punta e poco più. Dà più spinta e mantiene il corpo diritto. E' l'ora dell'osso metatarsale, osso di andata. Un'ora dopo raggiungiamo l'attacco della via ferrata. Infilo la mia imbracatura per primo, così lei vede come si fa e non devo calzargliela io. Riduco al minimo le mosse di intimità fisica di una giornata in cui toccherà stare più vicini di ieri. Da sola infila l'imbracatura, gliela chiudo davanti e fisso la fettuccia con il moschettone. Lo dovrà far scorrere lungo il cavo di acciaio che accompagna i tratti dif-

Due non è il doppio ma il contrario di uno, della sua solitudine. Due è l'alleanza, filo doppio che non si spezza.

ficili della via di salita. Si calca in testa il casco senza una mossa di riassetto dei capelli. Li guardo scomparire, lisci e prigionieri. Ne spunta un ciuffo avanti. L'attacco della ferrata è brusco. Si parte con un traverso in salita poco aiutato da appoggi per i piedi. Inizio io così vede i primi metri. Prova, non riesce, scivola, resta appesa.

"Non ce la faccio, non riesco nemmeno a partire. Lasciami qui, vai tu."

"Senza di te oggi non vado per cime. Ti aiuto a partire. In alto il seguito è più facile." Scendo. Mi metto dietro di lei, le copro il vuoto e la sostengo scaricandole il peso. Subito impara a puntare bene i piedi e a guadagnare metri. Sulla parete formiamo la compatta figura di uno scarabeo. Lei si attacca con le mani al cavo di acciaio e io la raddoppio alle spalle.

Con andatura a otto zampe superiamo il tratto e lo scoraggiamento. Lei si appoggia parecchio addosso a me. Sudo, sbuffo, funziona. "Stai comodo?" chiede per scherzo.

"No, ma tra poco finisce il traverso."

"Peccato, mi sto divertendo, mi sembra di non portare peso." Lo scarica nell'ansa tra il mio bacino e il petto.

"Ecco fatto," le dico alla fine del tratto obliquo, "ora si sale diritti, è più facile. Ci mettiamo in fila, la più piccola del mondo, due in tutto. Lo scarabeo si trasforma in bruco, tu vai avanti, io sto sotto, controllo l'appoggio dei piedi. Tu pensa sempre al moschettone e al cavo."

Così partiamo verso l'alto, dentro un catino di rocce che rimbalzano in su e non mostrano ne cime ne fine.

"Non si vede dove arriva,"

dice.

"Siamo bassi, neanche fra due ore di salita la vedremo"

E' snella, ha preso gusto al movimento, sale più con le rocce che sul cavo. Produciamo vuoto sotto i piedi. La scalata è una fabbrica di metri sopra metri, un accumulo d'aria.

Quando il cavo smette e bisogna fare dei tratti da slegati per raggiungere l'ancoraggio seguente, guarda sotto: "Questo è togliersi, no?" dice. Non rispondo, per me questo è mettersi. Darsi alla materia prima minerale, misurarla con la punta delle dita, mettersi al vento, alle pietre, chiedere passaggio a tutto, pure alle nuvole.

Suda. "Sto casco mi cuoce il cervello, peggio che dal parucchiere. Mi potevo mettere i bigodini." [...]

Da "Il contrario di uno"

Di Erri De Luca

UN'ESCURSIONE A PETRA

Petra è spesso l'unica località giordana che l'europeo medio abbia sentito nominare, e quello che il nome evoca è un deserto polveroso e lontano, antiche rovine, dromedari nella sabbia...

Petra è proprio questo, ma non se ne capisce la vera magia fino a che non la si vede davvero.

Nel mezzo della grande distesa arida e rocciosa del Medio Oriente, tra l'Europa e l'Asia, i Nabatei costruirono nel VI secolo a.C. una città. Erano un popolo di origine nomade, come sono gli originari abitanti della Giordania anche oggi. Il luogo scelto per la città era ben protetto dalla natura: si trovava in una valle modellata dai movimenti tettonici, dal vento e dall'acqua, e le uniche due vie d'accesso erano le ripide rocce tutto attorno e uno stretto canyon, da percorrere in una ventina di minuti di cammino, alla fine del quale appariva il Tesoro, uno degli edifici più sontuosi, scavato nella parete di roccia rossa. A testimoniare la potenza della città.

Attraverso il Siq, quello stesso canyon, il Tesoro apparve anche al piccolo gruppo di visitatori francesi che riscoprirono Petra nel 1812. La città era stata abbandonata e dimenticata secoli prima, ma nella sua posizione nascosta si era conservata, solo i fenomeni atmosferici avevano reso evidente lo scorrere del tempo. Prima di tornare alla luce, Petra era ormai quasi una leggenda di cui si leggevano memorie scritte ma... esisteva davvero? Esiste davvero! E ancora oggi attraverso il Siq i turisti la raggiungono. Nonostante sia una delle sette meraviglie del mondo moderno e faccia parte del patrimonio mondiale protetto dall'UNESCO, Petra rimane, in uno strano modo, un luogo intimo e appartato, lontano, adatto a chi ama i luoghi sel-

vaggi, l'escursionismo e il piacere della scoperta. Tra quelle valli, le rocce e gli antichi mausolei si potrebbe cammi-



Nel Siq, ormai in vista del Tesoro

nare per vari giorni, incontrando rari turisti e beduini usciti da un passato non ancora estinto.

Per noi arrivò finalmente l'occasione di visitare Petra solo dopo quasi quattro mesi in Giordania: un'automobile noleggiata all'ultimo secondo, quattro ragazze galvanizzate dal deserto, guidano nella giungla urbana di Amman e poi lungo le distese assolate e gialline dirette verso il sud della Giordania, un albergo prenotato dieci minuti prima di arrivarci.

La mattina seguente alle 8,00 colazione nel parcheggio davanti al sito archeologico. Il meteo è con noi e nonostante sia la metà di maggio il vento è gelido e pulisce il cielo da ogni nuvola.

Camminiamo nel Siq, molti altri con noi e le aspettative sono alte. Vogliamo vedere questa costruzione leggendaria, che non si sa nemmeno se sia una tomba, un tempio o un

semplice sfoggio di ricchezza, ma allo stesso tempo ci godiamo l'attesa, in questo canyon stretto, dove il sole non riesce

ad arrivare. E il Tesoro ci appare quasi inaspettato.

La valle vira a destra, si allarga tra le due pareti di roccia e ci conduce alle rovine dell'antico villaggio e all'anfiteatro.

Decidiamo però di lasciarci alle spalle il poco marasma del "centro" e ci arrampichiamo sul sentiero che conduce ripido all'Altura del Sacrificio. Da lì il panorama è incredibile: "Dolomiti rosse", nelle quali sono incastonati antichi templi, si spargono tutto attorno.

L'altura in sé non è che una collina battuta da un vento sabbioso che ci fa scappare, ma la discesa sul versante opposto merita la fatica della salita. Si tratta di un sentiero di sabbia rossa che in un sali e scendi ci conduce tra mausolei piccoli e solitari, rare beduine che vendono oggetti polverosi e il senso del remoto. Non incontriamo nessuno finché, dopo un rapido pic nic, non decidiamo di ributtarci in città. Ci fermiamo alla bancarella di

un loquace beduino. Sembra un pirata, pieno di gioielli e treccine, gli occhi truccati di nero intenso. Dopo un thè e qualche souvenir ci consiglia di risalire un sentiero, a destra, poi in alto... il panorama sarà meraviglioso su... Le sue indicazioni non sono abbastanza chiare e decidiamo invece di avventurarci fino alla fine della valle, ancora una volta lontano, sembra lontanissimo. Là un altro sentiero sale e conduce al Monastero. L'edificio ci colpisce per la sua capacità di passare il tempo, interi secoli e millenni, da solo, senza annoiarsi e senza curarsi dei visitatori. Come ha fatto? - mi chiedo... - ma non ho risposta.

E' ormai quasi il tramonto e nessuno vorrebbe essere sorpreso dalla notte qui, dove il buio è denso come petrolio. Ma noi ci avviamo con calma per la passeggiata che in un paio d'ore ci riporterà all'automobile. Sul sentiero ci sono pochi pastori con le loro capre, nella valle principale non c'è quasi più nessuno. Il centro è vuoto, i Nabatei si sono ritirati nelle loro case? Resta solo qualche ragazzo locale che fa le corse sui dromedari. Ripercorriamo il Siq in compagnia dell'ennesimo beduino chiacchierone, truccato e profumato, troppo bello per essere vero. Ci invita a cena nella tenda della sua famiglia ed è con disappunto che dobbiamo rifiutare: "scuola, impegni... ma torneremo e allora verremo a cena da te!" ... ma sarà stato poi un vero invito..?

Oppure era solo il frutto della nostra immaginazione che ci diceva di non andarcene da Petra.

Alice